

Da Roma alla Sicilia. Si aggravano i nodi ereditati dal «vecchio» Pd che erodono consensi al governo - Tonini: «Nella dirigenza locale di renziano c'è poco»

Renzi alla prova delle «crisi locali» con l'occhio alle politiche

di Emilia Patta

Comune di Roma e regione Sicilia. Entrambi amministrati dal Pd, che però non è il Pd di Matteo Renzi bensì quello che Matteo Renzi si è trovato in eredità dopo aver scalato in pochissimi mesi il partito vincendo le primarie del dicembre 2013. Troppo poco tempo - si ragiona ora nel Pd renziano - per lanciare da una parte un radicale programma di riforme per il governo nazionale e contemporaneamente costruire dall'altra quel "partito nuovo" promesso dall'allora sindaco di Firenze anche a livello locale. Insomma il partito è stato lasciato un po' a se stesso per puntare tutto sul governo.

«Per mettere su una classe dirigente nuova ci vuole tempo e ci vuole cura - riflette Giorgio Tonini, ex veltroniano, renziano della prima ora e ora nella segreteria del Pd-. Nella mappa del potere locale di renziano c'è ben poco, e chi è vicino a Renzi è comunque "autocefalo" come i governatori del Piemonte e della Puglia Sergio Chiamparino e Michele Emiliano». Per non parlare del potente governatore della Campania Vincenzo De Luca, candidatosi contro il volere di Renzi: dopo la sospen-

sione dalla carica decisa dal governo in applicazione della legge Severino, la prima sezione civile del Tribunale di Napoli ha sospeso proprio tre giorni fa la sospensiva inviandole carte alla Consulta, che si esprimera' in autunno. Con il rischio che il governo, in piena sessione di Bilancio, sia costretto a un delicato intervento sulla legge Severino per salvare il salvabile. Si tratta insomma di un gruppo dirigente diffuso che il segretario e premier, che ha portato i suoi uomini e donne di fiducia al governo e in Parlamento, controlla molto poco. Il caso del giovane sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà è un'eccezione. «Un gruppo dirigente diffuso - fa notare ancora Tonini - legato al vecchio schema bersaniano e che soprattutto al Sud si è adattato ma non si è convinto, mancando di fare da tramite tra le riforme messe in campo dal governo e l'elettorato».

A poco più di un anno dal giuramento del premier al Quirinale il peso del partito locale, con le sue lotte di potere spesso estranee alle dinamiche nazionali, rischia ora di schiacciare il governo. Perché il voto nella Capitale e nella seconda regione più popolosa d'Italia non può certo circoscriversi a fatto locale: un insuccesso a Roma e in Sicilia sarebbe un campanello d'al-

larame per le elezioni politiche. Così come un campanello (o meglio una campana) sarebbe una sconfitta a Milano nella primavera del 2016. Dopo Giuliano Pisapia, ammettono un po' tutti i renziani doc, non c'è una candidatura naturale forte. Da qui le pressioni sul sindaco per la ricandidatura, e in molti non escludono un ripensamento dell'ultimo momento di.

I dossier Roma e Sicilia sono i primi da affrontare. Cosa fare? Meglio votare subito, in autunno, dando sì un segno di rottura ma sfidando i sondaggi? Oppure meglio puntellare i governi locali arrivando fino alla primavera del 2016 quando si voterà anche in alcuni grandi comuni tra cui Milano e Napoli? La "scommessa" lanciata giovedì sera al Tg5 da Renzi contro Rosario Crocetta e Ignazio Marino («se sono in grado di governare vadano avanti sennò a casa») in realtà è un prendere tempo. Il premier e il Pd non vogliono rischiare elezioni troppo ravvicinate. Per Roma si attende alla fine della prossima settimana la relazione del ministro degli Interni Angelino Alfano, che non dovrebbe decidere lo scioglimento del comune, per procedere a un rimpianto che rafforzi l'immagine e l'azione del governo della Capitale in vista dell'imminente Giubi-

leo (sembra ormai certa la nomina del renziano Marco Causi a vicesindaco).

Per la Sicilia, nonostante i toni alti usati da alcuni renziani (ieri il sottosegretario Davide Faraone ha parlato di «accanimento» nel trascinare l'esperienza della giunta Crocetta), prevale la consapevolezza che il voto prima della fine dell'anno è praticamente impossibile. Va prima fatta la riforma delle province, e il bilancio 2016-2017 (900 milioni più 900 milioni) è stato impugnato dal governo nazionale: se l'Ars non approva la finanziaria entro dicembre, all'inizio del nuovo anno non potranno essere pagati gli stipendi. Solo dopo, e quindi in primavera, si potrà andare alle elezioni. «Sul tema delle intercettazioni false abbiamo difeso il governatore - dice Fausto Raciti, giovane segretario del Pd siciliano - la vera questione è sul piano politico e amministrativo». Quanto ai sondaggi negativi, Raciti ricorda che la legge elettorale regionale è a turno unico di coalizione e svantaggia perciò il M5S. Il lavoro che attende il Pd in Sicilia è dunque quello di allargare la coalizione al centro, agli alfaniani, in modo da depotenziare il centrodestra. Su chi sarà il candidato per ora è buio. Quel che è certo non sarà Crocetta. Così come a Roma non sarà Marino. Ma basterà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi sul territorio

ROMA

Il possibile rimpasto

Sull'amministrazione di Roma si è abbattuta l'ondata giudiziaria di Mafia-capitale. La vicenda ha fatto vacillare il sindaco Ignazio Marino (estraneo a ogni addebito) che però, come ha ribadito più volte, non ha intenzione di lasciare l'incarico che ricopre dal giugno 2013. Da Matteo Renzi sono arrivati diversi "avvisi", l'ultimo giovedì quando il premier ha invitato Marino e Crocetta ad andare avanti se sono in grado «sennò a casa». Per ora Renzi prende tempo: dopo la relazione del Viminale potrebbe scattare il rimpasto per rilanciare la giunta in vista del Giubileo straordinario

MILANO

Il rebus del dopo-Pisapia

Con l'uscita di scena di Giuliano Pisapia (in carica dal 2011, ben prima dell'ascesa di Matteo Renzi) il Pd si trova alle prese con una successione difficile: un "nome forte" non c'è e per questo le primarie vengono vissute come un "rischio". L'ideale sarebbe avere una candidatura talmente autorevole da poter bypassare la selezione tra candidati, come accaduto a Torino con Sergio Chiamparino. In molti non escludono che alla fine il sindaco di Milano potrebbe tornare sui suoi passi e correre per un secondo mandato

SICILIA

Prima la finanziaria poi il voto

Per la Sicilia prevale la consapevolezza che la strada del voto prima della fine dell'anno non è praticabile. Va prima fatta la riforma delle province, e il bilancio 2016-2017 è stato impugnato dal governo nazionale: se l'Ars non approva la finanziaria entro dicembre, all'inizio del nuovo anno non potranno essere pagati gli stipendi. Solo in primavera, si potrà andare alle elezioni. Il lavoro che attende il Pd è dunque quello di allargare la coalizione al centro, agli alfaniani, in modo da depotenziare il centrodestra. Non si sa ancora chi sarà il candidato, anche se certo non sarà Crocetta.

CAMPANIA

De Luca, parola alla Consulta

Vincenzo De Luca, per 17 anni sindaco di Salerno, è arrivato alla poltrona di presidente della regione Campania contro il volere di Matteo Renzi: ha vinto le primarie del centrosinistra e poi la sfida con il governatore uscente Stefano Caldoro. Per la legge Severino, in virtù di una condanna a un anno di reclusione per abuso di ufficio, non potrebbe ricoprire l'incarico ma la sospensione decisa con decreto dal Governo è stata "congelata" dal Tribunale di Napoli che ha inviato gli atti alla Consulta. Il verdetto in autunno